

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE
PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Atti della S. Sede

Lettera Enciclica "Pænitentiam agere,"

IL SANTO PADRE CON REITERATO INVITO A PREGHIERA FERVENTE E AD OGNI VIRTU' PROPONE SALUTARE ESERCIZIO DI PENITENZA — MEZZO DI PURIFICAZIONE E SPIRITUALE RINNOVAMENTO — PER CONSEGUIRE DA DIO PROVVIDI E FELICI RISULTATI AL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II

Far penitenza dei propri peccati, secondo l'esplicito insegnamento di Nostro Signore Gesù Cristo, costituisce per l'uomo peccatore il mezzo per ottenere il perdono e per giungere alla salvezza eterna. Appare quindi evidente quanto sia giustificato l'atteggiamento della Chiesa Cattolica, dispensatrice dei tesori della divina Redenzione, la quale ha sempre considerato la penitenza come condizione indispensabile per il perfezionamento della vita dei suoi figli e per il suo miglior avvenire.

Per questo motivo, nella Costituzione Apostolica di indizione del Concilio Ecumenico Vaticano II, abbiamo voluto rivolgere ai fedeli l'invito a prepararsi degnamente al grande avvenimento non solo con la preghiera e con la pratica ordinaria delle virtù cristiane, ma altresì con la volontaria mortificazione.

Approssimandosi l'apertura del Concilio, Ci sembra ben naturale rinnovare con maggior insistenza la stessa esortazione, poichè il Signore, pur essendo presente nella sua Chiesa « tutti i giorni fino alla consumazione dei secoli », si renderà allora ancor più vicino alle menti e ai cuori degli uomini attraverso la persona dei suoi rappresentanti secondo la sua stessa parola: « Chi ascolta voi, ascolta me ».

Richiami alla penitenza nell'Antico Testamento.

Il Concilio Ecumenico, in realtà, essendo l'adunanza dei successori degli Apostoli, cui il Salvatore divino affidò il mandato di ammaestrare tutte le genti, insegnando loro ad osservare tutte le cose che egli aveva comandato, vuol significare una più alta affermazione dei diritti divini sulla umanità redenta dal Sangue di Cristo, e dei doveri che avvincono gli uomini al loro Dio e Salvatore.

Orbene, se interroghiamo i libri dell'Antico e del Nuovo Testamento, vediamo che ogni gesto di più solenne incontro tra Dio e la umanità — per esprimerci con linguaggio umano — è stato sempre preceduto da un più suadente richiamo alla preghiera e alla penitenza. Infatti Mosè non consegna al popolo ebraico le tavole della legge divina se non quando esso ha fatto penitenza per i peccati di idolatria e di ingratitudine. I profeti esortano incessantemente il popolo d'Israele a supplicare Dio con cuore contrito, a fine di cooperare al compimento del disegno di Provvidenza che accompagna tutta la storia del popolo eletto. Commovente è fra tutte la voce del profeta Gioele, che risuona nella sacra liturgia quaresimale: « Adesso adunque, dice il Signore: Convertitevi a me con tutto il vostro cuore nel digiuno, nelle lacrime e nei sospiri. E squarciate i cuori vostri, e non le vostre vesti. Tra il vestibolo e l'altare i sacerdoti ministri del Signore giungeranno, e diranno: Perdona, o Signore, perdona al tuo popolo: e non abbandonare la tua eredità all'obbrobrio di essere dominata dalle nazioni ».

LA PENITENZA NELL'INSEGNAMENTO DI GESÙ CRISTO E DEGLI APOSTOLI

Anzichè attenuarsi, tali inviti alla penitenza si fanno più solenni con la venuta del Figlio di Dio sulla terra. Ecco, infatti, che Giovanni Battista, il Precursore del Signore, dà inizio alla sua predicazione col grido: « Fate penitenza, poichè il Regno dei Cieli è vicino ». E Gesù stesso non esordisce il suo ministero con l'immediata rivelazione delle sublimi verità della fede, ma con l'invito a purificare la mente e il cuore da quanto potrebbe impedire la fruttuosa accoglienza della Buona Novella: « Da lì in poi cominciò Gesù a predicare e a dire: Fate penitenza, poichè il Regno dei Cieli è vicino ». Più ancora che i profeti, il Salvatore esige dai suoi ascoltatori il cambiamento totale dello spirito, nel riconoscimento sincero ed integrale dei diritti di Dio « Ecco il Regno di Dio è in mezzo a voi »; la penitenza è forza contro le forze del male; ci insegna lo stesso Gesù Cristo: « Il Regno dei Cieli si acquista con la forza, ed è preda di coloro che usano violenza ».

Uguale richiamo risuona nella predicazione degli Apostoli. S. Pietro, infatti, così parla alle turbe dopo la Pentecoste, allo scopo di disporle a ricevere anch'esse il sacramento della rigenerazione in Cristo

e i doni dello Spirito Santo: « Fate penitenza, e si battezzi ciascuno di voi nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati: e riceverete il dono dello Spirito Santo ». E l'Apostolo delle genti ammonisce i Romani che il Regno di Dio non consiste nella prepotenza e negli sfrenati godimenti dei sensi, ma nel trionfo della giustizia e nella pace interiore: « Poichè il Regno di Dio non è cibo e bevanda, ma giustizia, pace e gaudio nello Spirito Santo ».

Non si deve credere che l'invito alla penitenza sia rivolto soltanto a coloro che devono entrare a far parte per la prima volta del Regno di Dio. Tutti i cristiani, in realtà, hanno il dovere e il bisogno di far violenza a se stessi, o per respingere i propri nemici spirituali, o per conservare l'innocenza battesimale, o per riacquistare la vita della grazia perduta con la trasgressione dei divini precetti. Se è vero, infatti, che tutti coloro che sono divenuti membri della Chiesa col santo Battesimo partecipano della bellezza che Cristo le ha conferito, secondo le parole di S. Paolo: « Cristo amò la Chiesa, e diede se stesso per lei, allo scopo di santificiarla, mondandola con la lavanda di acqua mediante la parola di vita, per farsi comparire davanti la Chiesa vestita di gloria, senza macchia e senza ruga o altra tal cosa; ma che sia santa ed immacolata »; è vero altresì che quanti hanno macchiato con gravi colpe la candida veste battesimale devono temere grandemente i castighi di Dio se non procurano di tornare a farsi candidi e splendenti nel sangue dell'Agnello col sacramento della penitenza e la pratica delle virtù cristiane. Anche ad essi quindi è indirizzato il severo monito dell'Apostolo San Paolo: « Se uno che viola la legge di Mosè, sulla deposizione di due o tre testimoni, muore senza alcuna remissione: quanto più acerbi supplizi pensate voi, che si meriti chi avrà calpestato il Figliolo di Dio, e avrà tenuto come profano il sangue del Testamento, in cui fu santificato e avrà fatto oltraggio allo Spirito di grazia?... E' cosa orrenda cadere nelle mani di Dio vivo ».

Il pensiero e la prassi della Chiesa.

Venerabili Fratelli, la Chiesa, Sposa diletta del Salvatore divino, è sempre rimasta santa ed immacolata in se stessa per la fede che la illumina, i sacramenti che la santificano, le leggi che la governano, i numerosi membri che l'abbelliscono col decoro di eroiche virtù. Ma vi sono anche dei figli dimentichi della loro vocazione ed elezione, che deturpano in se stessi la celestiale bellezza e non riflettono in se medesimi le divine sembianze di Gesù Cristo.

Ebbene a tutti, più che parole di rimprovero e di minaccia, Noi amiamo rivolgere la paterna esortazione a tener presente questo contortante insegnamento del Concilio di Trento, eco fedelissima della dottrina cattolica: « Rivestiti di Cristo, infatti, nel battesimo (Gal. 3, 27), per mezzo di esso diventiamo una creatura affatto nuova otte-

nendo la piena ed integrale remissione di tutti i peccati; a tale novità e integrità, tuttavia, non possiamo arrivare per mezzo del sacramento della penitenza, senza nostro grande dolore e fatica, essendo ciò richiesto dalla divina giustizia, di modo che la penitenza giustamente è stata chiamata dai santi Padri un certo laborioso battesimo ».

L'esempio nei precedenti Concili.

Il richiamo alla penitenza, dunque, come strumento di purificazione e di spirituale rinnovamento non deve risuonare come voce nuova all'orecchio del cristiano, ma come invito di Gesù stesso, che è stato sovente ripetuto dalla Chiesa attraverso la voce della S. Liturgia, dei SS. Padri e dei Concili. Così è da secoli che la Chiesa supplica Dio nel tempo di quaresima: « ut apud te meus nostra tuo desiderio fulgeat, quae se carnis maceratione castigat »; ed anche: « ut terrenis affectibus mitigatis, facilius caelestia capiamus ».

Non vi è quindi da meravigliarsi se i Nostri Predecessori, nel preparare la celebrazione dei Concili Ecumenici, si siano preoccupati di esortare i fedeli alla penitenza salutare. Ci basti ricordare alcuni esempi.

Innocenzo III, approssimandosi il Concilio Lateranense IV, esortava i figli della Chiesa con queste parole: « All' orazione si aggiunga il digiuno e l'elemosina, affinchè per mezzo di queste due ali la nostra preghiera più facilmente e più celermemente voli alle orecchie di Dio misericordiosissimo. ed egli ci esaudisca benevolmente nel momento opportuno ». Gregorio X, con una lettera indirizzata a tutti i suoi prelati e capellani, dispose che la solenne apertura del II Concilio Ecumenico di Lione fosse preceduta da tre giorni di digiuno. Pio IX infine esortò tutti i fedeli, affinchè nella purificazione dell'animo da ogni macchia di colpa o reato di pena, si preparassero degnamente e in perfetta letizia alla celebrazione del Concilio Ecumenico Vaticano: « Poichè è cosa manifesta che le preghiere degli uomini sono più accette a Dio, se costoro si rivolgeranno a Lui con cuore mondo, cioè con l'animo purificato da ogni colpa ».

OPPORTUNI SUGGERIMENTI IN PREPARAZIONE AL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II

Seguendo l'esempio dei Nostri Predecessori, Noi pure, Venerabili Fratelli, desideriamo ardentemente invitare tutto il mondo cattolico — clero e laicato — a prepararsi alla grande celebrazione Conciliare con la preghiera, le buone opere e la penitenza. E poichè la preghiera pubblica è il mezzo più efficace per ottenere le grazie divine, secondo la promessa stessa di Cristo: « Dove sono due o tre adunati nel nome

mio, io sono in mezzo a loro », bisogna adunque che i fedeli tutti siano « un cuore solo ed un'anima sola » come nei primi tempi della Chiesa, e impetrino da Dio con la preghiera e la penitenza che questo straordinario avvenimento produca quei frutti salutari, che sono nell'attesa di tutti; e cioè un tale rinvivimento della fede cattolica, un tale rifiorimento di carità e incremento del costume cristiano, che risvegli anche nei fratelli separati un vivo ed efficace desiderio di unità sincera ed operosa, in un unico ovile sotto un solo pastore.

A questo scopo esortiamo voi, o Venerabili Fratelli, a indire in ogni parrocchia delle diocesi a ciascuno di voi affidate, nella immediata vicinanza del Concilio stesso, una solenne novena in onore dello Spirito Santo per invocare sui Padri del Concilio l'abbondanza dei celesti lumi e delle divine grazie. A tale riguardo, vogliamo mettere a disposizione dei fedeli i beni tesoro spirituale della Chiesa, e perciò a tutti coloro che prenderanno parte alla novena suddetta verrà concessa la Indulgenza Plenaria, da lucrarsi secondo le consuete condizioni.

Sarà anche opportuno indire nelle singole Diocesi una funzione penitenziale propiziatoria. Questa funzione dovrà essere un fervido invito, accompagnato con un particolare corso di predicazione, ad opere di misericordia e di penitenza, con cui tutti i fedeli cerchino di propiziare Dio Onnipotente e di implorare da lui quel vero rinnovamento dello spirito cristiano, che è uno degli scopi precipui del Concilio. Infatti giustamente osservava il Nostro Predecessore Pio XI di venerata memoria: « La preghiera e la penitenza sono i due potenti mezzi messi a disposizione da Dio nella nostra età per ricondurre ad esso la misera umanità qua e là errante senza guida; sono essi che tolgono via e riparano la causa prima e principale di ogni sconvolgimento, cioè la ribellione dell'uomo a Dio ».

Necessità della penitenza interna ed esterna.

Anzitutto è necessaria la penitenza interiore, cioè il pentimento e la purificazione dei propri peccati, che si ottiene specialmente con una buona Confessione e Comunione e con l'assistenza al Sacrificio Eucaristico. A questo genere di penitenza dovranno essere invitati tutti i fedeli durante la Novena allo Spirito Santo. Sarebbero vane infatti le opere esteriori di penitenza, se non fossero accompagnate dalla madezza interiore dell'animo e dal sincero pentimento dei propri peccati. In questo senso si deve intendere il severo monito di Gesù: « Se non farete penitenza, tutti ugualmente perirete ». Che Iddio allontani questo pericolo da tutti quelli che ci furono consegnati!

Inoltre i fedeli devono essere invitati anche alla penitenza esteriore, sia per assoggettare il corpo al comando della retta ragione e della fede, sia per espiare le proprie colpe e quelle degli altri. Infatti

lo stesso S. Paolo, che era salito al terzo Cielo ed aveva raggiunto i vertici della santità, non esita ad affermare di se stesso: « Mortifico il mio corpo e lo tengo in schiavitù »; e altrove ammonisce: « Coloro che appartengono a Cristo, hanno crocefisso la carne con le sue voglie ». E S. Agostino insiste sulle stesse raccomandazioni in questa maniera: « Non basta migliorare la propria condotta e cessare dal fare il male, se non si dà anche soddisfazione a Dio delle colpe commesse per mezzo del dolore della penitenza, dei gemiti dell'umiltà, del sacrificio del cuore contrito, unitamente alle elemosine ».

La prima penitenza esteriore che tutti dobbiamo fare, è quella di accettare da Dio con animo rassegnato e fiducioso tutti i dolori e le sofferenze che incontriamo nella vita, e tutto ciò che importa fatica e molestia nell'adempimento esatto degli obblighi del nostro stato, nel nostro lavoro quotidiano e nell'esercizio delle virtù cristiane. Questa necessaria penitenza non solo vale a purificarsi, a renderci propizio il Signore e ad impetrare il suo aiuto per il felice e fruttuoso esito del prossimo Concilio Ecumenico, ma rende altresì più leggeri e quasi soavi le nostre pene, in quanto ci mette dinnanzi la speranza del premio eterno: « Le sofferenze del tempo presente non possono avere proporzione alcuna con la gloria, che si dovrà manifestare in noi ».

Cooperare alla divina Redenzione.

Oltre le penitenze che dobbiamo necessariamente affrontare per i dolori inevitabili di questa vita mortale, bisogna che i cristiani siano così generosi da offrire a Dio anche mortificazioni volontarie, ad imitazione del nostro Divin Redentore, il quale secondo l'espressione del Principe degli Apostoli: « Una volta per tutte morì per i peccati, Lui giusto per gli ingiusti, allo scopo di condurci a Dio, messo a morte nella carne, ma reso alla vita nello spirito ».

« Poichè, dunque, Cristo patì nella carne » armiamoci anche noi « del medesimo pensiero ». Siano in ciò di esempio e di incitamento anche i Santi della Chiesa, le cui mortificazioni inflitte al loro corpo spesso innocentissimo ci riempiono di meraviglia e quasi ci sbigottiscono. Davanti a questi campioni della santità cristiana, come non offrire al Signore qualche privazione o pena volontaria da parte anche dei fedeli, che forse hanno tante colpe da espiare? Esse sono tanto più gradite a Dio, in quanto non vengono dall'infermità naturale della nostra carne e del nostro spirito, ma sono spontaneamente e generosamente offerte al Signore in olocausto di soavità.

E' noto infine che il Concilio Ecumenico tende ad incrementare da parte nostra l'opera della Redenzione, che Nostro Signore Gesù Cristo, « oblatus... quia ipse voluit », è venuto a portare fra gli uomini non solo con la rivelazione della sua celeste dottrina, ma anche con lo spargi-

mento volontario del suo Sangue prezioso. Orbene, potendo ciascuno di noi affermare con S. Paolo Apostolo: « Godo di quel che patisco... e do compimento a quello che rimane dei patimenti di Cristo, a pro del corpo di lui, che è la Chiesa », dobbiamo dunque godere anche noi di poter offrire a Dio le nostre sofferenze « per l'edificazione del Corpo di Cristo », che è la Chiesa. Ci dobbiamo sentire anzi quanto mai lieti e onorati di essere chiamati a questa partecipazione redentrice della povera umanità, troppo spesso deviata dalla retta via della verità e della virtù.

Molti, purtroppo, invece della mortificazione e del rinnegamento di sé imposti da Gesù Cristo a tutti i suoi seguaci con le parole: « Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua », cercano piuttosto sfrenatamente i piaceri terreni, e deturpano e infiacchiscono le energie più nobili dello spirito. Contro questo modo di vivere sregolato, che scatena spesso le passioni più basse e porta a grave pericolo della salvezza eterna, bisogna che i cristiani reagiscano con la fortezza dei Martiri e dei Santi, che sempre hanno illustrato la Chiesa Cattolica. In tal modo tutti potranno contribuire, secondo il loro stato particolare, alla migliore riuscita del Concilio Ecumenico Vaticano II, che deve appunto portare ad un rifiorimento della vita cristiana.

Inviti conclusivi.

Dopo queste paterne esortazioni, Noi confidiamo, Venerabili Fratelli, che non solo voi stessi con entusiasmo le accoglierete, ma stimolerete altresì ad accoglierle i Nostri figli del clero e del laicato sparsi in tutto il mondo. Se infatti, come è nell'aspettazione di tutti, il prossimo Concilio Ecumenico dovrà apportare un grandissimo incremento della religione cattolica; se in esso risuonerà in modo ancor più solenne il verbum regni, di cui si parla nella parola del seminatore; se vogliamo che per mezzo di esso il Regno di Dio si consolidi e si estenda sempre più nel mondo: il buon esito di tutto questo dipenderà in gran parte dalle disposizioni di coloro cui saranno rivolti i suoi insegnamenti di verità, di virtù, di culto pubblico e privato verso Dio, di disciplina, di apostolato missionario.

Perciò, Venerabili Fratelli, adoperatevi senza indugio con ogni mezzo che è in vostro potere, affinchè i cristiani affidati alle vostre cure purifichino il loro spirito con la penitenza e si accendano a maggior fervore di pietà; di modo che la buona semente, che in quei giorni sarà più largamente e abbondantemente sparsa, non venga da essi dispersa né soffocata, ma sia accolta da tutti con animo ben disposto e perseverante, ed essi dal grande avvenimento traggano copiosi e duraturi frutti per la loro eterna salvezza.

Da ultimo, Noi pensiamo che al prossimo Concilio si possono giustamente applicare le parole dell'Apostolo: « Ecco ora il tempo accettabile, ecco ora il giorno della salute ». Ma risponde ai disegni della divina Provvidenza di Dio, che vengono distribuiti i suoi doni secondo le disposizioni d'animo di ciascuno. Pertanto coloro che vogliono essere filialmente docili a Noi che da lungo tempo Ci sforziamo di preparare i cuori dei cristiani a questo grandioso evento, diligentemente prestino attenzione anche a questo Nostro ultimo invito. Perciò dietro il Nostro e vostro esempio, Venerabili Fratelli, i fedeli — ed in primo luogo i sacerdoti, i religiosi, le religiose, i fanciulli, gli ammalati, i sofferenti — innalzino suppliche e compiano opere di penitenza, allo scopo di ottenere da Dio alla sua Chiesa quell'abbondanza di lumi e di aiuti soprannaturali, di cui in quei giorni avrà specialmente bisogno. Come, infatti, possiamo pensare che Dio non si muova a larghezza di celesti grazie, quando dai suoi figli riceve tale abbondanza di doni che spirano fervore di pietà e profumo di mirra?

Inoltre tutto il popolo cristiano, in ossequio alla Nostra esortazione, dedicandosi più intensamente alla preghiera e alla pratica della mortificazione, offrirà un mirabile e commovente spettacolo di quello spirito di fede, che deve animare indistintamente ogni figlio della Chiesa. Ciò non mancherà di scuotere salutарmente anche l'animo di coloro che, eccessivamente preoccupati e distratti dalle cose terrene, si sono lasciati andare alla trascuranza dei loro doveri religiosi.

Se tutto ciò si avvererà, come è nei Nostri desideri, e voi potrete muovere dalle vostre Diocesi verso Roma per la celebrazione del Concilio recando con voi un così ricco tesoro di beni spirituali, si potrà legittimamente sperare che sorga una nuova e più fausta era per la Chiesa Cattolica.

Sorretti da questa speranza, impartiamo di tutto cuore a voi, Venerabili Fratelli, al clero e al popolo affidati alle vostre cure, l'Apostolica Benedizione, pegno dei celesti favori e testimonianza della Nostra paterna benevolenza.

Dato a Roma, presso San Pietro, 1° luglio 1962, festa del Preziosissimo Sangue di N. S. G. C., anno quarto del Nostro Pontificato.

JOANNES PP. XXIII

Sacra Pænitentiaria Apostolica

(**Sectio de Indulgentiis**)

I.

Quinque puncta ante vel post Communione utilissime recitanda indulgentiis locupletantur.

I. Detestor et abominor omnia et singula peccata mea, et omnium aliorum commissa ab initio mundi usque in hanc horam, et deinceps usque ad finem mundi committenda: et, si possem, impedirem per gratiam Dei, quam supplex invoco.

II. Laudo et approbo omnia bona opera, facta a principio mundi usque in hanc horam, et deinceps usque in finem mundi facienda: et, si possem, ea multiplicarem per gratiam Dei, quam supplex invoco.

III. Intendo omnia facere, dicere et cogitare ad maiorem Dei gloriam, cum omnibus illis bonis intentionibus, quas Sancti umquam habuerunt, vel habebunt, vel habere possunt.

IV. Ignosco et dimitto ex toto corde meo omnibus inimicis meis, omnibus me calumniantibus, omnibus mihi detrahentibus, omnibus quocumque modo mihi nocentibus vel volentibus mala.

V. Utinam omnes homines salvare possem moriendo pro singulis! Libenter id facerem per gratiam Dei, quam propterea suppliciter imploro, et sine qua nihil possum.

Die 5 Maii 1962

SS.mus D. N. Joannes div. Prov. Pp. XXIII, in Audientia infra scripto Cardinali Paenitentiario Maiori concessa, benigne dilargiri dignatus est *partialem trium annorum Indulgentiam* a christifidelibus saltem corde contrito acquirendam, si ante vel post Communione supra relatas preces devote recitaverint, necnon *plenariam Indulgentiam*, suetis conditionibus, semel in mense ab ipsis adipiscendam, si quotidie per integrum mensem eandem recitationem peregerint. Praesenti *in perpetuum* valituro absque ulla Apostolicarum Litterarum in forma brevi expeditione. Contrariis non obstantibus quibuslibet.

*F. Card. Cento, Paenitentiarius Maior
I. Rossi, Regens.*

II.

Deprecatio pro aliorum necessitatibus indulgentiis ditatur

Domine Deus omnipotens, Pater Christi, tui benedicti Filii, qui exaudis recte invocantes te, cognitor precum eitam eorum qui tacent, gratias agimus tibi propterea quod nos dignos censuisti qui participaremus sancta tua mysteria, quae praebuisti nobis ad plenam eorum quae bene cognovimus persuasionem, ad custodiam pietatis, ad remissionem delictorum, cum nomen Christi tui invocatum sit super nos et tibi adjuncti simus. Tu qui segregasti nos ab impiorum communione, coniunge nos iis qui tibi sunt consacrati; confirma nos in veritate per Sancti Spiritus adventum; ea quae ignorantur, revela; quae deficiunt, supple; quae novimus, corroborata, Sacerdotes inculpatos conserva in cultu tuo; reges tuere in pace; magistratus in iustitia; aerem in bona temperie; fruges in ubertate; mundum in omnipotenti providentia. Gentes bellicosas seda; errantes converte; populum tuum sanctifica; virgines conserva; coniuges custodi in fide; castos robora; infantes ad maturam aetatem perduc; nuper initiatos firma; catechumenos erudi ac dignos initiatione redde; nosque omnes congrega in regnum caelorum, in Christo Iesu, Domino nostro, cum quo tibi gloria, honor ac veneratio, et Sancto Spiritui, in saecula. Amen. (ex Const. Apost. lib. VIII, c. 15). (I)

Die 5 Maii 1962

SS.mus D. N. Ioannes div. Prov. PP. XXIII, in Audientia infra scripto Cardinali Paenitentiario Maiori, benigne tribuere dignatus est Indulgentias quae sequuntur: 1) *partialem trium annorum* a christifidelibus saltem corde contrito lucrandum, si orationem supra relatam devote recitaverint; 2) *plenariam*, suetis conditionibus, ab ipsis semel in mense acquirendam, si quotidie per integrum mensem eandem recitationem pie persolverint. Praesenti *in perpetuum* valituro absque ulla Apostolicarum Litterarum in forma brevi expeditione. Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

*F. Card. Cento, Paenitentiarius Maior
I. Rossi, Regens.*

(I) Eadem acquiri possunt Indulgentiae etiamsi haec recitetur deprecatio prout in veteribus editionibus Canonis Episcoporum invenitur.

Atti di S. E. il Card. Arcivescovo

Esortazione al Clero dell'Arcidiocesi

Testo dell'Esortazione tenuta ai giovani Sacerdoti del Convitto Ecclesiastico della Consolata, il 23 giugno 1962, che Sua Eminenza Rev.ma il Sig. Cardinale Arcivescovo desidera venga indirizzata a tutto il Clero dell'Arcidiocesi.

Reverendi Sacerdoti e miei cari Figliuoli:

E' usanza che l'Arcivescovo venga a chiudere, con un suo saluto che rimarrà come ricordo nel vostro cuore, l'anno scolastico. Questa chiusura dell'anno di Convitto prelude in realtà, per gran parte di voi, alla prima destinazione come Vicarii Cooperatori nelle Parrocchie della Diocesi. Posso quindi comprendere con quanta ansietà voi attendiate la parola del vostro Arcivescovo, che in questa circostanza particolare assume come la forza di un mandato ad entrare finalmente anche voi nell'apostolato vivo e attivo, al quale vi state preparando da tanti anni, da quando cioè siete entrati in Seminario ed avete appreso i primi elementi della lingua latina, che è la lingua ufficiale della Chiesa.

E' naturale tuttavia, che l'attesa di questo giorno sia andata crescendo di intensità di anno in anno, e che durante l'anno od il biennio di Convitto abbia occupato gran parte delle vostre aspirazioni e dei vostri desideri. Ed è bene che sia così: guai se il Sacerdote dovesse perdere l'entusiasmo della sua vocazione, e coltivasse nella sua anima il disinteresse dell'apostolato che lo attende nella sua vita: egli deve sentirsi in ogni giorno consacrato a Dio per la salvezza delle anime. S. Giovanni Bosco ha scelto per sé ed ha lasciato in eredità ai suoi figli Salesiani il programma sacerdotale contenuto nel motto: «**Da mihi animas, caetera tolle**». Se per somma disgrazia, un giorno voi dovreste sentire stanchezza o, peggio, nausea spirituale della vostra vocazione e della vostra missione per la salvezza delle anime, allora sarà perchè il vostro cuore ha incominciato a corrompersi, attaccandosi alle vanità di questa misera terra di peccato. Un serio e spassionato esame di coscienza, fatto caso mai con l'aiuto di un ottimo Direttore Spirituale che ognuno di voi deve avere e coltivare con sentimenti di fiducia, vi farà sco-

prise il motivo od i motivi della freddezza che è entrata dentro di voi per le cose «**quae sunt ad Deum**». Forse, ed anche senza forse, per la triste esperienza in materia, che il vostro Arcivescovo ha dovuto purtroppo fare, nel suo ormai lungo ministero, in casi del genere, per fortuna non numerosi, alla freddezza per le cose di Dio è subentrato un calore eccessivo e dannoso verso le cose del mondo e verso le persone. Attenti allora a rimettervi subito a posto, per non dover lamentare cadute irreparabili.

Ci avverte lo Spirito Santo che «**qui spernit modica, paulatim decidet**»: chi disprezza i piccoli difetti e non cerca di porvi subito riparo, finisce per perdere anche il senso del peccato ed a poco a poco scivola in mancanze gravi. Anche Orazio, il poeta pagano pieno del buon senso comune, ce ne avverte con un suo malinconico verso: «**Principiis obsta: sero medicina paratur**»: quando fosse troppo tardi, gli stupefacenti non farebbero che aggravare il male. Se l'abitudine cattiva ed il vizio sono diventati in noi radicati, finiscono per costituire una seconda natura, che la stessa grazia difficilmente riuscirà a modificare, se non sarà coadiuvata da parte nostra con uno sforzo di volontà eccezionale, salvo, naturalmente, sempre un intervento miracoloso da parte di Dio come nell'Apostolo Paolo. Ma è sicuramente meglio non attenderci dal miracolo, ciò che dobbiamo invece conseguire con una continua vigilanza sopra noi stessi, onde non dover poi lamentare come il poeta: «**Quando potevo, non volli; or che vorria, non posso!**» Le cattive abitudini avvelenano il sangue, l'anima ed il cuore.

Miei cari figliuoli: siamo ormai nel clima del Concilio Ecumenico Vaticano II, e quindi la mia parola di quest'anno intende avere uno svolgimento più ampio ed andare oltre alle mura benedette di questo Convitto della Consolata, santificate dal nostro caro S. Giuseppe Cafasso, per raggiungere tutti i Sacerdoti della diletta nostra Arcidiocesi, ovunque si trovino ad esercitare il loro ministero: «**Quod vobis dico, omnibus dico**». Intanto però mi rivolgo in modo particolare a quelli che lascieranno il Convitto per essere destinati al ministero nelle parrocchie; anche se la mia parola non tornerà certamente inutile e neanche superflua per quei pochi (se ce ne saranno, con la scarsità di clero giovane che si continuerà a lamentare per parecchi anni anche dai miei successori), che continueranno a rimanere sotto l'ombra materna e la dolce protezione della nostra cara Madonna della Consolata, in questo suo Santuario. Del resto i consigli che vi darò valgono sicuramente per tutti, ed io sarei tanto grato al Signore se i giovani Sacerdoti li custodissero gelosamente nel loro cuore, quasi come il testamento di questo ormai tanto vecchio

loro Arcivescovo; e ne facessero motivo di seria meditazione ogni anno, come la migliore e più preziosa eredità che io possa loro lasciare.

In realtà questi miei consigli si possono ridurre ad un'unica raccomandazione, che è la seguente: « SIATE SEMPRE E SOLO SACERDOTI! » E' tutto detto. Quando un Sacerdote crede di dover scimmiettare i mondani per la falsa e veramente stupida ambizione di apparire uno di loro; col pretesto, che è una dolorosa e deplorevole illusione, di rendere più efficace il proprio ministero in mezzo al popolo, diventa almeno ridicolo, ma spesse volte disprezzato da quei medesimi che egli cerca di imitare per piacere di più. L'insulto più grave che il popolo possa lanciare ad un Sacerdote, è proprio quando lo abbassa al suo medesimo livello e dice, con malcelata soddisfazione: « **è uno di noi: è dei nostri: è uomo come tutti gli altri** ».

Qualcuno sorride di compiacenza a questo apprezzamento e lo ritiene un elogio, un mezzo di apostolato: ed è invece segno di disistima del Sacerdote! Egli appartiene sì agli uomini ed al popolo; ma è stato scelto dal Signore per essere il suo ministro nella distribuzione della grazia e dei suoi misteri: « **ex hominibus assumptus, pro hominibus constituitur in his quae sunt ad Deum** ».

La sua missione è quella medesima che Gesù diede ai suoi Apostoli, e che ci viene descritta da San Matteo, come degna chiusura del suo Vangelo. Sono poche pennellate, ma date da mano maestra, e costituiscono un compendio della vita di ogni Sacerdote e l'unico programma per un apostolato veramente proficuo ed efficace, tale cioè che conduca alla santità il Sacerdote stesso e le anime che vengono affidate dalla Provvidenza del Signore alle sue responsabilità sacerdotali. Forse noi pensiamo troppo poco alla nostra santificazione personale: essa si opera in noi con la vita interiore ed è mezzo essenziale per la santificazione degli altri. Quante volte i fedeli che ci ascoltano potrebbero rivolgerci il rimprovero, che è anche un saggio consiglio: « **Medice, cura te ipsum** »!

Ecco quanto ci narra l'Evangelista S. Matteo. Dopo la sua Resurrezione, Gesù andò incontro alle pie donne, che erano state al sepolcro, l'avevano trovato vuoto, mentre sulla pietra ribaltata stava seduto l'Angelo, dall'aspetto come di fulgore e dalla veste come neve. Esse si recavano appunto in cerca dei Discepoli per annunciare loro che il Maestro era risorto. L'Angelo infatti aveva detto: « **So che voi cercate quel Gesù che è stato crocifisso: non est hic: surrexit: avvertite i discepoli che è risuscitato e li precederà in Galilea: ibi eum videbitis** ». E mentre obbedivano all'Angelo, ecco apparire loro Ge-

sù stesso, che venne loro incontro e le salutò dolcemente: « **Aveite: nolite timere: avvisate i miei fratelli che vadano in Galilea: ivi mi vedranno.** ».

Quante magnifiche ed opportune riflessioni si potrebbero fare su questo commovente tratto evangelico; ma il discorso mi porterebbe troppo lontano. Pensate anche solo al fatto, assai curioso per noi, che il Divin Maestro Gesù abbia scelto le pie donne a buone sue messaggere presso i suoi Apostoli, e che gli Apostoli abbiano obbedito docilmente all'ambasciata, perchè era l'ambasciata di Gesù. Che pensare di quel Sacerdote che mette in dubbio e, peggio, in discussione, i desideri del suo Vescovo? A voi la risposta.

Il Vangelo di S. Matteo si chiude così (leggiamolo insieme con attenzione e ne ricaveremo frutto per la nostra missione sacerdotale):

« **Undecim autem discipuli abierunt in Galileam, in montem, ubi constituerat illis Jesus. Et videntes eum adoraverunt: quidam autem dubitaverunt. Et accedens Jesus loculus est eis dicens: Data est mihi omnis potestas in caelo et in terra. Euntes ergo doceite omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti: docentes eos servare omnia quaecumque mandavi vobis: et ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi.** ».

Cari Sacerdoti e figli miei dilettissimi: qui sta tutta la missione del Sacerdote e qui sta anche tutta l'efficacia del suo ministero.

Avete notato come nel brano evangelico tutto si svolge nella luce radiosa dell'obbedienza docile e serena ai desideri del Divin Maestro, manifestati in diversi modi? L'Angelo consegna alle pie donne il mandato di annunciare ai discepoli la Resurrezione, ed esse obbediscono: la loro obbedienza viene largamente premiata dall'incontro con lo stesso Risorto Gesù, che affida loro l'onorifico incarico di essere le buone messaggere della volontà presso gli Apostoli. Gli undici Discepoli obbedirono al desiderio di Gesù, manifestato loro in un modo così singolare, e si recarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato attraverso al messaggio affidato alle pie donne. Su quale monte? Chi lo sa? Ma ciò non ha importanza. Ciò invece che ha veramente importanza ed è decisivo per un Sacerdote, si è che quello era il monte designato da Gesù, e non un altro a loro scelta. Sarà stato il monte delle Beatitudini; oppure il monte Tabor della Trasfigurazione (magari fos-simo così fortunati!); od anche il monte Sinai, che vide la promulgazione della Legge: ma oggi potrebbe essere per noi il monte Calvario. Da qualsiasi monte si sale alla santità ed alla salvezza: « **fundamenta eius in montibus**

sancitis »: ma dev'essere quello indicatoci da Gesù e non quello scelto da noi: « **non vos me elegistis, sed ego elegi vos et posui vos ut eatis, et fructum afferatis: et fructus vester maneat** ».

Voi mi avete ben compreso: l'efficacia del ministero è frutto della obbedienza ad una missione non cercata, ma accettata dal Vescovo in piena uniformità di desiderii, di intenzioni e di volontà. Altrimenti si costruisce sulla sabbia o si semina su terreno pietroso: l'edificio, se pure riesce a prendere qualche consistenza, crolla presto; e nel secondo caso la pianticella secca subito per insufficienza di nutrimento. « **Andate in Galilea: gli undici andarono in Galilea, sul monte assegnato loro da Gesù, e qui lo videro** »: ecco il frutto della obbedienza ad una missione, che vi viene affidata dal Vescovo: e vedere Gesù non è poca cosa davvero!

E QUALE QUESTA MISSIONE?

Qui il Divin Maestro è stato esplicito e preciso, ed ha specificato in modo chiarissimo, che non ammette equivoci di sorta, quali sono i compiti che Egli affida ai Sacerdoti: essi debbono essere i ministri suoi per la distribuzione della grazia alle anime attraverso al ministero della predicazione, della catechesi, ed all'amministrazione dei Sacramenti. Gesù ha trasmesso i suoi divini poteri ai suoi Sacerdoti ed ha promesso loro la sua assistenza « **usque ad consummationem saeculi** » esclusivamente per scopi soprannaturali, e cioè per il trionfo del suo regno di amore e di grazia nelle anime e nella società. I mezzi idonei per raggiungere lo scopo, gli unici veramente idonei ed indispensabili, sono quelli contenuti nel comando stesso del Divin Maestro: « **Doces omnes gentes, baptizant eos, docentes servare omnia quaecumque mandavi vobis** ». E la somma dei precetti del Signore sono contenuti in una sola radiosa parola: la carità « **Haec mandavi vobis, ut diligatis invicem, sicut ego dilexi vos: super autem omnia charitas: charitas operit multitudinem peccatorum: amerai il Signore Dio tuo ed il prossimo tuo: in his duobus mandatis universa lex pendet, et prophetae: Deus charitas est, et qui manet in charitate, in Deo manet et Deus in eo** ».

Miei cari figliuoli: ecco la vostra missione, per la quale il Vescovo vi dà i poteri in nome e per l'autorità stessa che gli venne conferita da Gesù Cristo attraverso al mandato ricevuto dal suo Vicario in terra, il Sommo Pontefice. Soltanto a questa missione sono legate le promesse del Divin Maestro e non ad altre, poichè nella Chiesa tutto è mirabile gerarchia. « **Nihil sine Episcopo** »: come il Vescovo riceve dal Papa il mandato, così

lo trasmette ai suoi Sacerdoti. Nessuno deve arrogarsi il diritto di autogovernarsi, perchè ciò costituirebbe ribellione alla autorità legittima del Vescovo. « **Nec quisquam sumit sibi honorem, sed qui vocatur a Deo, tamquam Aron. Sic et Christus non semetipsum clarificavit ut pentifex fieret: sed qui locutus est ad eum: Filius meus es tu, ego hodie genui te: Tu es sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech » (Ebr. V. 4, 5).**

Il Figlio di Dio riceve il mandato dal suo Padre Celeste e lo trasmette a Pietro, che sarà il suo Vicario qui sulla terra. Pietro poi, vivente nei suoi Successori i Romani Pontefici, lo affida ai Vescovi e questi ai Sacerdoti, che sono gli esecutori ed i banditori della sua parola.

Così, e soltanto così, sarete Sacerdoti, sempre Sacerdoti e soltanto Sacerdoti, a cui sono indirizzate le parole di Gesù: « **Chi ascolta voi, ascolta me; è chi ascolta me, ascolta Colui che mi ha mandato** »: ed avrete quindi diritto al rispetto, all'ossequio ed all'obbedienza da parte dei fedeli, perchè ministri suoi. Se un Sacerdote volesse piccarsi di politica, o pretendesse di fare il sindacalista, o peggio credesse di essere autorizzato ad entrare in polemica e nelle contestazioni di lavoro per l'una o l'altra parte dei contendenti, sarebbe fuori posto: nessuno gli ha conferito l'autorità di erigersi a giudice tra fratelli, che pure hanno diritto alla eredità del padre in parti eguali « **Ait autem ei quidam de turba: Magister, dic fratri meo ut dividat mecum haereditatem. At ille dixit: Homo, quis me constituit judicem aut divisorem super vos? Quaerite regnum Dei et justitiam ejus** ».

Non politicante o sindacalista o giudice di controversie terrene, ma banditore del regno di Dio e della sua giustizia, che è amore e carità: amore di Dio e amore del prossimo.

Diceva il Santo Padre rivolgendo la sua illuminata parola di maestro a chiusura del Iº Congresso internazionale delle vocazioni ecclesiastiche, tenutosi a Roma il 26 Maggio scorso: **Vedano i Sacerdoti di non buttarsi ad un attivismo nel sacro ministero o ad opere esterne. Questo modo di procedere, producendo l'impoverimento progressivo dello spirito, non può portare nè bene alla parrocchia nè utilità alla diocesi e può, inoltre, essere pericoloso per i candidati al sacerdozio. Ricordino i Sacerdoti che per esprimere una forma perfetta di costumi, le parti principali del loro dovere sono queste: la celebrazione degna della Messa, la predicazione, l'amministrazione dei Sacramenti, l'assistenza agli infermi, la catechesi. Il resto, che non è pertinente con questi compiti, deve restare ai margini o, al più, potrà essere tollerato**.

Non dimenticate poi che quello del Sacerdote non è un mestiere nè una

professione per quanto nobile, ma è una missione. La vostra condotta deve essere sempre conforme agli esempi ed agli insegnamenti del Divin Maestro Gesù. Noi siamo stati scelti dal mondo, man non siamo più del mondo e non apparteniamo più al mondo: noi apparteniamo soltanto a Dio ed alla sua Chiesa, e l'unico nostro compito è quello di salvare le anime. E le anime si salvano soprattutto col buon esempio. L'elogio migliore a cui possa aspirare un Sacerdote a commento della sua predicazione, è quando il popolo che l'ascolta, dice: **Ecco: si vede e si capisce che quel Prete crede a quello che predica**!

Oggi, purtroppo, il materialismo è penetrato anche nell'anima dei Sacerdoti: si cerca di stare sempre meglio per adeguarsi ai tempi e per uniformarci anche noi al proverbio popolare: « **l'anima sta bene, se il corpo non ne patisce** »! Ma non è questa l'ascetica dei Santi. Tutti ormai posseggono la automobile, che facilita, si dice, l'esercizio del ministero: non so però se lo renda più efficace; anzi ne dubito fortemente. Si insiste nell'affermare che S. Paolo si sarebbe certamente servito dell'areoplane, se ai suoi tempi fosse esistito un mezzo così rapido e così comodo di comunicazione tra i vari continenti. Sono perfettamente d'accordo anch'io: ma è tanto evidente, e nessuno, lo spero, me lo vorrà contestare, che tanto l'automobile quanto lo aereo li avrebbe usati esclusivamente per necessità di ministero e non per altro; a propria santificaizone e per la santificazione dei fratelli. Possono dire altrettanto i Sacerdoti del secolo ventesimo? O non piuttosto il ministero è diventato un pretesto, una scusa, e non invece l'unico motivo che debba giustificare il possesso e l'uso dell'automobile? Crediamo proprio che il ministero svolto a piedi dal Poverello d'Assisi, di contrada in contrada, sia stato meno efficace del ministero svolto dal Prete moderno, motorizzato su fuoriserie? O pensiamo che l'asinello del convento non abbia più nulla da dire a noi e alle nostre popolazioni? Io ne dubito fortemente, e credo di essere col Vangelo e coi grandi nostri Santi.

S. Ambrogio, nel commento omiletico al tratto dell'Evangelo di S. Luca, capitolo 9°, versetti 1-6, sulla scorta del Vangelo medesimo descrive con tanta meticolosa precisione quale dev'essere la condotta di chi è chiamato ad annunziare il regno di Dio. « **Ut sine virga, sine pera, sine calceamento, sine pane, sine pecunia, hoc est subsidii saecularis adminicula non requiriens, fidèque fatus, pulet sibi quo minus ea, magis posse suppetere. Qui velet indumentum quoddam videatur corporis exuisse, non solum potestate reiecta contemptisque divitiis, sed etiam carnis ipsius llecebris abdicatis**

E continua ancora, commentando l'esortazione fatta dal Divin Maestro agli Apostoli con la proibizione di passare da una casa all'altra: « **Nolite transire de domo in domum** »: « **alienum a praedicatore regni caelstis astruens cursitare per domos et inviolabilis hospitiis jura mutare** » Per noi Sacerdoti i diritti di ospitalità ci provengono esclusivamente dalla presenza di un infermo e della sofferenza: dove si soffre, là c'è la mano benedicente del Sacerdote.

Dico a voi, miei giovani Sacerdoti, e rivolgandomi a voi intendo che la mia voce scenda prima nella mia coscienza di Vescovo, e poi giunga come benevola eco nella coscienza dei diletti Sacerdoti della intera Diocesi nostra, che è Diocesi privilegiata per Santi Sacerdoti, ripeto a voi quello che Gesù disse a quel giovane del Vangelo: « **Fac hoc et vives** »: se sarai sempre e soltanto Sacerdote, allora stai sereno, perchè il tuo ministero sarà benedetto da Dio e dal tuo Vescovo e sarà ricco di frutti, perchè reso fecondo dalla grazia del Signore.

Gratia Domini nostri Jesu Christi et caritas Dei et communicatio Sancti Spiritus sit cum omnibus vobis. Amen. (2 Cor. 13 - 13).

Torino, 23 Giugno 1962, festa di S. Giuseppe Cafasso

*M. Gaud. Gossol
minicavo*

Lettera al Clero per commentare l'Enciclica "Pænitentiam agere,"

VENERATI E DILETTI SACERDOTI:

Avevo già fatto questa mia « **esortazione** » ai giovani Convittori della Consolata ed al Clero della Città e Diocesi, quando uscì la mirabile Lettera Enciclica « **Pænitentiam agere** », che viene riportata su questo medesimo numero della Rivista Diocesana. La mia « **esortazione** » può tuttavia servire da piccolo commento, senza pretese e certamente inadeguato, alla parola del Papa, che invita, in modo tanto amabilmente insistente, Clero e popolo all'esercizio della penitenza, della rinuncia, del sacrificio, ed alla preghiera perseverante « **per conseguire da Dio provvidi e felici risultati al Concilio Ecumenico Vaticano II°** ». E' evidente che tale invito deve essere raccolto, prima che dai fedeli, da noi Sacerdoti, che dobbiamo essere la luce del mondo e il sale della terra. Se non siamo noi ad illuminare gli altri col nostro esempio, che cosa possiamo pretendere? « **Luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona et glorificant Patrem vestrum qui in caelis est** ».

Il Sacerdote è « **maestro** », e deve insegnare agli altri soprattutto col buon esempio, perchè « **verba volant, exempla autem trahunt** »; e perchè non dobbiamo meritarcì il rimprovero che il mite Gesù fu costretto a lanciare contro i maestri dell'Antica Legge: « **Dicunt et non faciunt** ». Diciamocelo francamente, e come in famiglia, per un serio esame di coscienza e per gli inevitabili conseguenti propositi: non è forse vero che evitiamo di fare certi discorsi dal pulpito ai nostri fedeli, per il timore di non poterli convalidare col nostro buon esempio e con la nostra condotta di Sacerdote? E se vogliamo essere sinceri con noi stessi, dovremo anche riconoscere che ormai non parliamo più alle nostre popolazioni di certe verità fondamentali del Vangelo, perchè ad esse è venuta meno anche la nostra fede o almeno se ne è fortemente intrepidita. La penitenza fa parte di questo importante corredo di verità, che Gesù è venuto a praticare ed a predicare per l'avvento del regno di Dio nelle anime e nella società. Ed è fra i mezzi più efficaci non soltanto per ottenere misericordia e perdono dal Signore dei nostri peccati (siamo tutti, purtroppo, nella condizione di averne bisogno), ma anche per rendere sempre più fecondo di grazia il nostro ministero sacerdotale.

Quale genere di penitenza e di mortificazione ci viene chiesta? Voi siete maestri in Israele, e non avete quindi bisogno che altri vi istruiscano in materia: l'essenziale però non è tanto conoscere, quanto praticare. E qui ci soccorre molto bene e con cruda realtà S. Paolo nella sua Lettera ai Colossei: « **Mortificate ergo membra vestra, quae sunt super terram** ». Mi dispenso dal riportarvi l'elenco dei peccati che mortificano la nostra anima, e che vi esorto tuttavia a rileggere nei versetti dal 5 al 9 del Capo III°. Sembra una disastrosa e disperata descrizione della società moderna, che ha perso financo il senso del peccato. Eppure la prima e più importante mortificazione è proprio quella di evitare il peccato, che è offesa di Dio ed è causa della nostra dannazione eterna. Tutte le altre forme di mortificazione e di penitenza si riferiscono al peccato, come a mezzi per evitarlo ed a modi per darvi giusta riparazione.

Dopo di che, tornerà di grande conforto e di incoraggiamento quanto il medesimo Apostolo scrive nei versetti precedenti ed a chiusura della sua esortazione, perchè si tratta delle naturali conseguenze della penitenza e dei frutti che produce nella nostra anima la mortificazione dei sensi e dello spirito: « **Quae sursum sunt quaerite; quae sursum sunt sapientia, non quae super terram: expoliante vos veterem hominem cum actibus suis, et induentes novum, qui renovatur in agnitionem secundum imaginem eius, qui creavit illum** ». Che è come dire: « **Estote perfecti sicut et Pater vester caelestis perfectus est** »: questa è la parte attiva, sono i frutti di quella penitenza, che opera in noi il regno di Dio, cioè la grazia, la carità, l'amore, la virtù e il desiderio di condurre tutte le anime a Dio, per far loro gustare le inefabili dolcezze del suo amore, che è osservanza dei suoi Comandamenti qui sulla terra, e introdurle con noi nella eterna beatitudine del Paradiso.

Venerati Sacerdoti: da queste colonne della Rivista Diocesana sento il dovere ed il bisogno di far giungere al Santo Padre Giovanni XXIII il mio ed il vostro filiale sincero ringraziamento per il Suo paterno invito alla necessità della penitenza e della preghiera per la felice riuscita del Concilio Ecumenico. È una grande lezione anche per noi ed un grande sussidio per l'efficacia del nostro ministero, che più che da un attivismo sfrenato e disordinato, dev'essere sostenuto dalla penitenza, dalla mortificazione e dalla preghiera, perchè certi demoni, dentro e fuori di noi, non si possono certamente scacciare coi così detti metodi moderni in sussidio all'apostolato, metodi che guardano di preferenza alla cura del corpo, od almeno danno la preminenza alla soddisfazione dei sensi, naturalmente nella misura del lecito sempre e dell'onesto, ma qualche volta con pregiudizio dello spirito e

mettendo in sott'ordine i metodi classici di evangelizzazione, che ci vennero consegnati da Gesù medesimo: « **Hec genus daemoniorum in nullo potest exire, nisi in oratione et jejunio.** ».

Ed a questo proposito mi piace ricordare, con breve accenno, quell'impressionante episodio che i biografi ci narrano nella vita del tanto caro e simpatico Santo Curato d'Ars, modello ed esempio dei Parroci e di quanti hanno cura d'anime. Lo ricordate? Un suo confratello Parroco si lamentava — con lui, perchè non ostante tutto il suo zelo e la ricerca di mezzi e metodi nuovi di apostolato, non riusciva ad attrarre la sua popolazione alla Chiesa ed ai doveri religiosi: i fedeli restavano indifferenti ad ogni sua preoccupazione pastorale. Chiedeva al Curato d'Ars qualche consiglio per rendere fruttuoso il suo ministero. Voi tutti conoscete la risposta che gli diede il Santo: « **Mio caro Abate, avete provato a darvi la flagellazione per amore e per la conversione dei vostri parrocchiani?** » In realtà, miei diletti Confratelli nel Sacerdozio, c'è da rimanere perplessi dinanzi ad una risposta di questa forza! Eppure Gesù ha redento il mondo con la Croce, con la sua Passione e con la sua Morte: « **Quia per sanciam crucem et mortem tuam redemisti mundum** »: e quale Pastore sollecito ha dato la vita per le sue pecorelle: « **Majorem hac dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat pro amicis suis** ». Il Santo Padre è venuto a ricordarcelo alla vigilia di un grande avvenimento, che interessa la Chiesa Cattolica, la cristianità tutta, il mondo intero; e ci ammonisce paternamente, che l'esito del Concilio Ecumenico dipenderà in massima parte dalle disposizioni della nostra anima, dallo spirito di penitenza, dall'esercizio della mortificazione e dalla preghiera fervente e perseverante.

Mi permette richiamare in modo particolare la vostra attenzione su di un periodo della Enciclica, che ognuno deve riferire a se stesso e farne motivo di meditazione per trarne le conclusioni e formulare i suoi propositi. Il periodo è il seguente: « **Multi pro dolor, potius quam continentiam et, ut vocant, sui ipsius abnegationem observeni, quam Christus Jesus his vocibus inculcat:** « **Si quis vul post me venire, abneget semetipsum et tollat crucem suam cotidie, et sequatur me** », **terrenas voluptates intemperanter appetunt, et praestantiores animi sui vires deturpant atque debilitant** ».

Il dolce rimprovero del Padre comune delle anime non trova forse qualche riscontro e giustificazione nella condotta di noi Sacerdoti? Non dobbiamo forse rimproverarci di aver combattuto il materialismo dei nostri tempi più fusto nelle sue manifestazioni politiche, per paura delle disastrose conse-

guenze di una dittatura, e con armi certamente inadeguate allo scopo, come ce ne è triste testimonianza l'esperienza; mentre, forse senza accorgercene e certamente al di fuori delle nostre intenzioni, abbiamo permesso che il materialismo penetrasse nelle nostre anime, nelle nostre case, nelle nostre abitudini ed anche nei nostri desideri? Che cos'è questa rincorsa affannosa alle comodità della vita? questa ricerca di raffinatezze e qualche volta anche di estrosità, che il Santo Padre denuncia nei Religiosi, che hanno voto di povertà, in una sua seconda Lettera Apostolica, ma da cui non siamo certamente immuni noi Sacerdoti? Il distacco dai beni della terra è una forma di penitenza che si addice soprattutto a noi Sacerdoti: anche noi non possiamo e non dobbiamo esimerci dal dovere di non ostentare abitudini mondane neanche nelle costruzioni e nell'arredamento delle nostre case e dei nostri uffici: decoro sì, sta bene sempre, ma non civetteria: la proprietà non significa lusso; e dinanzi alla povertà degli altri, che sono nostri fratelli in Cristo Signore, ci incombe il dovere di non offenderli nella loro miseria, di non suscitare sentimenti di rancore e di odio, e soprattutto ci incombe il dovere della carità: «**Quod superest, date pauperibus**»: per noi Sacerdoti, ciò che avanza non può ridursi alle briciole e tanto meno ai rifiuti, perchè sarebbe disprezzo per chi ha fame! Teniamo sempre presente e non dimentichiamo mai, che nel giorno del Giudizio il Signore ci chiederà conto anche di ogni parola oziosa: immaginate quindi quale stretto conto dovremo rendere delle cose superflue al nostro ministero di Sacerdoti!

Il Santo Padre poi invita tutta la cattolicità, Clero e fedeli, ed elevare particolari suppliche al Signore in preparazione alla «**grande celebrazione Conciliare**». E qui il discorso diventa meno scabroso ed anche più facile, perchè Egli stesso, il Papa, ha voluto con tanta paterna bontà suggerire qualche formula e pratica speciale di preghiera in «**una solenne novena in onore dello Spirito Santo per invocare sui Padri del Concilio l'abbondanza dei celesti lumi e delle divine grazie**»; ed ha arricchito tale novena con l'Indulgenza Plenaria, da acquistarsi alle solite condizioni.

Per disporre invece l'animo dei fedeli ad accogliere con affettuosa docilità le eventuali disposizioni che saranno emanate dalla Chiesa Docente, il Santo Padre propone la opportunità di «**indire nelle singole Diocesi una funzione penitenziale propiziatoria**». «**Questa funzione dovrà essere un fervido invito, accompagnato con un particolare corso di predicazione, ad opere di misericordia e di penitenza**», per implorare da Dio «**quel vero rinnovamento dello spirito cristiano, che è uno degli scopi precipui del Concilio**».

Reverendi e diletti Sacerdoti; la Presidenza Generale dell'Azione Cattolica Italiana si è fatto premuroso dovere di dare disposizioni per le esecuzione dei desideri manifestati dal Papa in detta Lettera Enciclica. Anche queste « **disposizioni** » vengono pubblicate su questo medesimo numero della Rivista. Mi pare sia quanto mai opportuno e conveniente che tutto si svolga in pieno e perfetto accordo coi singoli Parroci. Il Santo Padre stesso ce ne dà il consiglio, quando dice: « **E poichè la preghiera pubblica è il mezzo più efficace per ottenerne le grazie divine, secondo la promessa stessa di Cristo: « Dove sono due o tre adunati nel nome mio, io sono in mezzo a loro », bisogna adunque che i fedeli tutti siano un cuore solo e un'anima sola, come nei primi tempi della Chiesa, e impetrino da Dio con la preghiera e la penitenza che questo straordinario avvenimento produca quei frutti salutari, che sono nell'attesa di tutti ».** Le iniziative e il tempo sono lasciate alla libera scelta di ogni Parroco, secondo le necessità e le tradizioni locali, che sono coefficienti indispensabili per la buona riuscita di queste manifestazioni di pietà. Naturalmente esse vanno organizzate per essere svolte in prossimità del Concilio.

Venerati Confratelli nel Sacerdozio: dalla sua indizione avvenuta nel 1959 ad oggi, non so quante volte ho richiamato la vostra attenzione e quella dei diletti diocesani sul Concilio Ecumenico. L'avvenimento è di tale eccezionale importanza, che non se ne discorre mai troppo! E se il Signore me ne darà la grazia, conto di ritornare ancora altre volte su questo argomento, che porta tanta serena letizia al mio cuore e al mio spirito di Pastore delle vostre anime. Intanto vi supplico a voler continuare ed intensificare le vostre preghiere secondo le intenzioni universali del Papa. Pregate voi, e fate pregare le vostre popolazioni, perchè il Signore dia salute al Santo Padre, in modo che Egli possa affrontare con la sua abituale serenità e fiducia il gravoso compito di dover presiedere il Concilio e condurlo a felice conclusione. Il Signore Lo conservi a lungo a nostro incoraggiamento e ad edificazione della Chiesa Santa, e Lo sostenga con le più belle e le più desiderate soddisfazioni e consolazioni pastorali.

+ M. Card. Bosco
ministratore

**L'AZIONE CATTOLICA ITALIANA
PER IL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II**

La Presidenza Generale dell'Azione Cattolica Italiana, riunita in Roma il 12 luglio 1962, accogliendo con animo devoto e con filiale riconoscenza l'appello, che il Santo Padre Giovanni XXIII, nella recente Enciclica « Paenitentiam agere », ha indirizzato al Clero ed al laicato del mondo cattolico, perchè si prepari nella preghiera e nella penitenza all'imminente inizio del Concilio Ecumenico Vaticano II, rivolge alle Presidenze Centrali delle Associazioni Nazionali, alle Giunte ed ai Consigli Diocesani, alle Giunte ed alle Associazioni parrocchiali dell'Azione Cattolica Italiana, un fraterno invito a:

- 1) mettersi a pronta disposizione dell'Autorità Ecclesiastica locale per la migliore riuscita delle Novene di preghiera e di penitenza, che, in fervida adesione all'invito del Supremo Pastore, saranno celebrate nelle Diocesi e nelle Parrocchie, in attesa dell'apertura dei lavori del Concilio Ecumenico;
- 2) offrire, in particolare, a Dio Onnipotente per il pieno successo del Concilio, una Settimana di preghiere e di penitenza, che impegni generosamente tutta l'organizzazione.

Tale Settimana potrà venir celebrata all'inizio del nuovo anno sociale, e precisamente dal venerdì 28 settembre al giovedì 4 ottobre.

Durante la Settimana, la Presidenza Generale, insieme ai rappresentanti delle Associazioni Nazionali e delle Giunte Diocesane d'Italia, si recherà in Pellegrinaggio a Lourdes. Contemporaneamente le Giunte Diocesane e Parrocchiali si faranno promotrici — previa autorizzazione dell'Ecc.mo Ordinario — di particolari iniziative locali, tra le quali sarebbe desiderabile includere:

- a) Funzioni penitenziali, a cui invitare tutti i soci dell'A.C.I. e delle altre Opere cattoliche, con le loro famiglie (Via Crucis - Processioni a Santuari locali, ecc.);
- b) offerta personale di preghiere e di sacrifici spirituali e corporali;
- c) consapevole misura di mortificazione riguardo alla scelta, al tempo, alla durata delle varie forme di divertimento, affinchè i soci sappiano ispirare ad un sempre maggior spirito di penitenza, spontanea e gioiosa, le espressioni della loro vita pubblica e privata.

Giovedì 4 ottobre sarà fatto invito a tutte le Opere cattoliche, ai soci e ai fedeli tutti di unirsi spiritualmente al Santo Padre, offrendo, secondo le Sue intenzioni, una solenne Ora di Adorazione al SS. Sacramento.

La Presidenza Generale è sicura che la grande famiglia dell'A.C.I. saprà impegnare, fervida e concorde, la sua generosità spirituale in una manifestazione di così alto contenuto soprannaturale, per riaffermare la sua devozione profonda al Vicario di Cristo ed ai propri Pastori, invocando sui loro passi verso il Concilio Ecumenico l'abbondanza dei favori celesti.

Comunicazioni di S. E. Mons. Vescovo Coadiutore

Ordinanza ai Revv. Vicari Foranei

I reverendi Vicari Foranei sono invitati a trasmettere all'Ecc.mo Vescovo Coadiutore entro il giorno 31 agosto p. v. il tariffario completo di tutte le tasse o emolumenti, in vigore nel territorio del vicariato foraneo, corrisposti in occasione di celebrazione di Messe, di amministrazione di Sacramenti e Sacramentali e di qualsiasi altra prestazione di culto.

I tariffari suddetti devono essere redatti in doppia copia, formato protocollo e, possibilmente, in dattilografia.

Sono considerati abusivi e quindi illegittimi gli emolumenti parrocchiali non descritti nel predetto tariffario generale.

COMUNICAZIONI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

DALLA CANCELLERIA

NOMINE E PROMOZIONI

Con Decreto Arcivescovile:

in data 23 Giugno 1962 il Rev. Sac. DON ANTONIO BESSONE veniva nominato CANONICO ONORARIO dell'Insigne Collegiata di S. Lorenzo Martire in GIAVENO.

**

In data 4 Giugno 1962 il Rev. Sac. DON LORENZO BERTAGNA, da Castelnuovo Don Bosco, veniva provvisto del Beneficio Parrocchiale sotto il titolo di PIEVANIA di S. MARIA in CAVALLERMAG-GIORE.

**

In data 30 Giugno 1962 il Rev. Sac. DON FRANCESCO ODDENINO veniva nominato VICARIO-ECONOMO della Parrocchia dei Ss. BERNARDO e BRIGIDA in TORINO (Lucento).

**

In data 30 Giugno 1962 il Rev. Sac. DON DOMENICO PIGNATA, Pievano di S. Maurizio Canavese, veniva nominato VICARIO-ECONOMO della Parrocchia di CERETTA.

RINUNZIA

In data 24 Giugno 1962 il M. Rev. Sac. CAN. ANTONIO BESSONE, rinunziava alla cura della Parrocchia sotto il titolo di CURA del SS. Nome di Maria in CERETTA Canavese.

TRASFERIMENTI DI VICECURATI

BECCARIA D. GERMANO da Torino, sant'Agnese a Leini.

VILLA D. VITTORIO da Testona a Collegno.

PAINO D. GIOVANNI da San Mauro torinese a Torino, Madonna della Divina Provvidenza.

CANOVA D. PIETRO da Racconigi, santa Maria al Duomo di Torino.

GERBINO D. GIOVANNI da Poirino, santa Maria a Torino, Gesù Buon Pastore.

MOLINAR D. RENATO da Castelnuovo don Bosco a Torino, Maria SS. Speranza nostra.

FIESCHI D. ROSOLINO da Settimo torinese a Torino, Nostra Signora del S. Cuore.

BRUNI D. ANGELO da Torino, Maria SS. Speranza Nostra a Torino, SS. Crocifisso.

VERGNANO D. FRANCESCO da Grugliasco a Torino, san Francesco da Paola.

VIETTO D. GIUSEPPE da Savigliano, sant'Andrea a Torino, S. G. Cafasso.

BONINO D. GUIDO da Torino, san G. Cafasso a Grugliasco.

PAVIOLI D. ENRICO da Cumiana, Motta a Moncalieri, san Pietro.

COCHIS D. FRANCESCO da Ceretta (san Maurizio) a Piobesi.

MERLONE D. GIOBATTA da Corio Canse a Rivoli, san Bartolomeo.

RUSSO D. GERARDO da Torino, N. Signora del S. Cuore a Settimo torinese.

BIANCO D. BERNARDO da Cavallermaggiore, Pieve a Virle.

CARRERA D. GIACOMO da Vinovo a san Francesco al campo.

DESTINAZIONE DEI CONVITTORI DEL 2° ANNO

ABELLO ANGELO MICHELE V. C. a Cavour.

COCCOLO PIERGIORGIO V. C. a Cuorgnè.

DE ANGELIS ANTONIO V. C. a Torino, sant'Agnese.

NOVERO FRANCESCO CARLO V. C. a Ciriè San Giovanni.

PERRONE MARCO MICHELE V. C. a Torino, santa Rita.

SAVIO GIUSEPPE V. C. a Racconigi, santa Maria.

SACRE ORDINAZIONI

La domenica 17 giugno 1962 in Torino nella Chiesa della Piccola Casa della Divina Provvidenza S. E. Rev.ma il Signor Cardinale Arcivescovo promoveva al Presbiterato i diaconi

ELIA ALDO da Volvera

GEMELLO FRANCESCO da Buttigliera d'Asti
della Archidiocesi di Torino e
al Diaconato i suddiaconi

BERTOLUSSO VINCENZO S. J. e

VITDONE FIORENZO dell'Archidiocesi di Vercelli.

**

Il giorno 29 giugno 1962 in Torino nel Duomo di San Giovanni Sua Em. Rev.ma il Signor Cardinale Arcivescovo promoveva da *Presbiterato* i diaconi:

BALESTRO PIETRO da Sommariva del Bosco — CANAVESIO MARIO da Vigone — CANDELLONE PIERGIACOMO da Venaria — CHIARLE VINCENZO da Cafasse — ELLENA CARLO da Pertusio Canavese — FARANDA ALESSANDRO da Torino — FASANO ALBINO da Stupinigi — GABUTTI GIUSEPPE da Cavallermaggiore — GAMBINO GIUSEPPE da Santena — LEVRINO GIORGIO da Cumiana — LO SACCO LUIGI da Torino — MONETTI FRANCESCO da Villafranca Piemonte — OCCELLI TOMMASO da Confreria (Cuneo) — PAGLIETTA OTTAVIO da Pancalieri — PRONELLO GIUSEPPE da Piscina — SAVANT SERGIO da Caselle — SEGATTI ERMES da Pianezza — SIBONA GIUSEPPE da Mathi — TRAINA VITALE da Venaria — UGHETTO SILVIO da Giaveno — VIANO EMILIO da Collegno — VIGNOLA BATTISTA da Caramagna Piemonte — VIGNOLO CHIAFFREDO da Villafranca Piemonte

tutti dell'Archidiocesi di Torino.

**

Lo stesso giorno in Torino nella chiesa parrocchiale della SS. Annunziata S. Ecc.za Rev.ma Monsignor Francesco Bottino, Vescovo Ausiliare, per mandato del Signor Cardinale Arcivescovo promoveva al *Presbiterato* il Diac. BARRERA PAOLO da Torino della stessa Archidiocesi.

**

Lo stesso giorno in Moretta nella chiesa parrocchiale S. Ecc.za Rev.ma Mons. Francesco Lardone Arcivescovo titolare di Rizeo Internuncio Apostolico in Turchia, per mandato del Signor Cardinale Arcivescovo, promoveva al *Presbiterato* il Diac. PIOVANO GIANFRANCO da Moretta, dell'Archidiocesi di Torino.

**

Lo stesso giorno nella chiesa parrocchiale di Palera S. Ecc. Rev.ma Mons. Stefano Tinivella Vescovo titolare di Cana, Coadiutore del Cardinale Arcivescovo per mandato dello Stesso promoveva al *Presbiterato* il Diacono NOVO VITO della Società dei Missionari d'Africa (Padri bianchi).

**

La domenica 1° luglio nella Chiesa parrocchiale di Grugliasco Sua Em. Rev.ma il Signor Cardinale Arcivescovo promoveva al *Presbiterato* i Diaconi

DONATO GIUSEPPE da Romano Canavese

POZZATI ILARIO da Contarina
entrambi dell'Archidiocesi di Torino.

**

Nei giorni 5 - 6 - 7 luglio in Chieri nella chiesa di S. Antonio Sua Em. Rev.ma il Signor Cardinale Arcivescovo promoveva successivamente ai *tre Ordini Maggiori* gli Scolastici D'SOUZA CLAUDIO — FERRARO GIUSEPPE — GENERO BARTOLOMEO — GIACOMELLI GIOVANNI — RAFFO GIULIANO — RIZZI EMILIO — SANSONE ANTONIO — TREMOLADA LUIGI della Compagnia di Gesù.

DALL'UFFICIO CATECHISTICO

ISTRUZIONI PARROCCHIALI

- | | |
|-------------|--|
| 5 agosto | Le opere di misericordia spirituale |
| 12 agosto | Le opere di misericordia corporale |
| 15 agosto | Assunzione di Maria Vergine |
| 19 agosto | Le prudenza |
| 26 agosto | La giustizia |
| 2 settembre | La sincerità |
| 9 settembre | La religione (1°) — Rapporti individuali con Dio |

AZIONE CATTOLICA

NORME AI REV.DI PARROCI PER LA RINNOVAZIONE DELLE CARICHE

Per quanto riguarda la rinnovazione delle cariche nelle Associazioni Parrocchiali di Azione Cattolica (Giunta Parrocchiale — Associazioni Uomini — Donne — Gioventù Maschile — Gioventù Femminile), si tengano presenti le seguenti norme:

1. Per le Parrocchie, in cui lo scorso anno *si è provveduto alla rinnovazione*, i Dirigenti dureranno in carica per il prossimo triennio, cioè fino al Giugno 1965; eccetto, ben inteso, che la necessità o ragioni di opportunità richiedano qualche cambiamento.

2. Per le Parrocchie, in cui lo scorso anno *si sono confermate per un anno* le cariche, queste sono scadute, e devono essere rinnovate per il prossimo triennio. Quindi preghiamo i Rev.di Parroci di voler mandare alla Giunta Diocesana (Via XX Settembre 83 - Torino), con la maggior sollecitudine possibile, e non oltre il 31 Agosto, le loro proposte per la nomina dei Presidenti della Giunta Parrocchiale e delle singole Associazioni. L'urgenza è motivata dalla evidente opportunità che alle prossime Assemblee Diocesane, che si tengono al principio dell'autunno, partecipino i nuovi Dirigenti.

Ci permettiamo di raccomandare vivamente ai Rev.di Parroci che in queste proposte abbiano di mira esclusivamente il maggior bene delle Associazioni e i compiti sempre più importanti ed impegnativi, che le Associazioni di A. C. sono chiamate a svolgere. Ed è chiaro che la efficienza delle Associazioni dipende soprattutto dalla capacità e dalla preparazione dei Dirigenti. In molti casi un avvicendamento delle cariche è quanto mai opportuno.

Per facilitare la trasmissione delle proposte, la Giunta Diocesana manda ai Parroci un modulo, in cui per ogni carica è possibile designare due nomi; resta inteso che il primo indica la persona che il Parroco giudica più adatta; il secondo è proposto in riserva, per il caso che i Centri Diocesani dovessero per qualche ragione escludere il primo.

Colgo l'occasione per raccomandare ai Parroci:

a) di sollecitare, appena ottenuta la nomina dei Presidenti, la elezione degli altri membri dei rispettivi Consigli;

b) di stimolare le Associazioni ad iniziare subito lo studio e l'attuazione del proprio programma. In particolare, far entrare subito in funzione la Giunta Parrocchiale con regolari adunanze periodiche.

L'attività annuale di tutta l'Azione Cattolica Parrocchiale dovrebbe iniziarsi con una adunanza della Giunta Parrocchiale, per la quale si potrebbe proporre il seguente ORDINE DEL GIORNO:

1. Una iniziativa spirituale unitaria per la formazione dei Dirigenti (es. una Giornata di Ritiro).
2. Sguardo ai problemi apostolici della Parrocchia e della zona.
3. Coordinamento e collaborazione delle Associazioni in ordine a tali problemi.
4. La Campagna annuale e rispettivi compiti delle Associazioni.

Il Delegato Arcivescovile A. C.

Soluzione del Caso di Morale

CASUS IV

Carolus catholicus et Rosanna luterana matrimonio se coniungere cupiunt. Parochus ad debitam dispensationem recurrit; at uterque sponsus ficte cautionem praebet, nam nullum ius recognoscit Ecclesiae catholicae se ingerendi in filiorum educatione.

Insuper Rosanna ferme credit matrimonium esse solubile ob adulterium et hoc ex clarissima Christi declaracione et etiam ferme credit matrimonium nulla sacramentali dignitate pollere, sed ad instar cuiuscumque contractus se habere. Ita dispositi ad matrimonium procedunt.

Matrimonio contracto comperitur falsam esse unicam causam motivam adductam ad dispensationem obtinendam, nempe paupertas.

Quid de liceitate huius matrimonii?

Quid de eius validitate?

Quid de validitate dispensationis?

Quomodo se gerendum in casu nullitatis si agitur de matrimonio concordatario?

SOLUZIONE

Rispondo ai quesiti nell'ordine in cui sono formulati:

1) Che cosa pensare della liceità di questo matrimonio?

La celebrazione di questo matrimonio è certamente illecito perché le cauzioni volute dalla Chiesa sono per tutelare il diritto divino che esige l'allontanamento di ogni pericolo di perversione ed esige ancora che si provveda a battezzare ed educare la prole nella Chiesa cattolica.

Nessuna autorità umana può dispensare da queste cautele. Quindi quando sussiste il pericolo per la fede sia nei confronti della parte cattolica sia della prole il matrimonio è sempre illecito per diritto divino.

Inoltre nel caso i due sposi hanno mentito ed hanno fatto una finzione ingannando il parroco e l'autorità ecclesiastica. La Chiesa non dispensa dall'impedimento di mista religione se non si prestano le cauzioni che ordinariamente devono essere date per scritto. Il S. Officio nel 1932 ha dichiarato che la dispensa è nulla se non si esigono e prestano le cauzioni. Nel caso le cauzioni sono solo verbali ed apparenti e quindi è come se non fossero state date. Il matrimonio perciò è illecito e la dispensa non vale.

Il matrimonio poi è illecito anche per la menzogna perpetrata nella motivazione della dispensa. Anzi, essendo inesistente l'unica causa motiva addotta, la dispensa non vale trattandosi di impedimento di grado maggiore cui non si può applicare il c. 1054.

2) Che cosa pensare della validità di questo matrimonio?

Siccome l'impedimento di mista religione è solo impediente, il matrimonio è illecito, ma valido. Quindi per questo capo non si può intaccare la validità del vincolo contratto con tutte le conseguenze giuridiche connesse.

Ma vi può essere un'altra fonte di invalidità ed è la situazione mentale di Rosanna circa l'indissolubilità del matrimonio e la sua sacramentalità.

Se Rosanna accede al matrimonio con un semplice errore nella sua mente per cui erroneamente crede il matrimonio solubile per adulterio e lo crede privo della sacramentalità, essa contrae validamente perché l'errore che è nell'intelligenza non intacca il consenso. Lo dice espressamente il c. 1084.

Se invece essa limita il suo consenso che intende ritirare in caso di adulterio e formula una vera volizione con questa condizione, il matrimonio è nullo perché il consenso è sostanzialmente viziato. Circa l'elevazione del matrimonio a dignità sacramentale, se Rosanna ha la volontà prevalente di sposarsi l'errore non osta alla validità del matrimonio. Se invece avesse una disposizione così avversa al Sacramento da prevalere e quindi fosse disposta a lasciare anche il matrimonio piuttosto di ricevere il Sacramento, il matrimonio sarebbe nullo. Nel caso questa supposizione è solo ipotetica perché Rosanna è decisa a sposarsi.

3) Che dire della validità della dispensa?

Fu già accenato sopra alla invalidità della dispensa dall'impedimento di mista religione perché le cauzioni fintizie sono cauzioni inesistenti. Altra radice di invalidità è il rescritto obretizio che è nullo trattandosi di impedimento di grado maggiore.

4) Che fare nel caso di invalidità se si tratta di matrimonio concordatario?

Il matrimonio di Carlo e Rosanna potrebbe essere nullo per altri casi oltre a quelli accenati sopra, per es. se si scoprisse con certezza che il battesimo di Rosanna è invalido.

In questi casi di invalidità si potrebbe avere dai tribunali ecclesiastici doppia sentenza conforme o almeno un decreto per via amministrativa nei casi contemplati dal c. 1990 che dichiari la nullità del matrimonio. Poi si presenta alla Segnatura Apostolica che lo comunica al Tribunale civile competente per territorio. Le autorità competenti della Repubblica provvedono a notare la nullità nei registri di stato civile depennando la trascrizione che perde il suo valore. Da questo momento il cattolico sarebbe libero di sposarsi anche con nuovo matrimonio concordatario.

Can. Giuseppe Rossino

CONGRESSO INTERNAZIONALE ADDETTI AL CULTO

Nei giorni 4-7 Settembre, per disposizione della Commissione Pastorale della C.E.I., si svolgerà a Roma il CONGRESSO INTERNAZIONALE DEGLI ADDETTI AL CULTO (Sacrestani e affini).

Il Congresso vorrà essere un efficace richiamo alla importanza del decoroso esercizio del Culto Sacro e quindi di tutto ciò che concorre alla sua più degna esplicazione; richiamo all'apprezzamento e stima dell'ufficio di coloro che direttamente consacrano il loro lavoro alla cura del luogo sacro e di tutto ciò che serve al culto. Costoro devono prendere sempre più coscienza della bellezza e dignità spirituale del loro compito di collaboratori dei Ministri del Culto, portandovi una preparazione e un impegno adeguato.

Ai Rev.di Parroci e Rettori di Chiese si fa appello, perchè vogliono favorire ed appoggiare nel miglior modo la partecipazione degli interessati al Congresso, che, mentre li aiuterà ad una più esatta comprensione della loro posizione, costituirà per essi un premio, soprattutto per la partecipazione all'udienza del S. Padre.

Diamo qui il programma del Congresso, avvertendo che le adesioni devono essere inviate alla SEGRETERIA ESECUTIVA DEL CONGRESSO ADDETTI AL CULTO, Piazza Cancelleria 1 - Roma, entro il 31 Luglio. La Segreteria, dietro richiesta, provvederà all'alloggio di singoli e di comitive, al prezzo di L. 700 per persona in camere a 2 - 3 letti, L. 1200 in camera singola. La Segreteria non provvede al vitto.

PROGRAMMA

MARTEDÌ 4 SETTEMBRE 1962

- Arrivo dei partecipanti.
- Ore 18: Riunione di apertura - Relatori: Card. GIACOMO LERICAO Arcivescovo di Bologna.
- Tema: Lo scopo del Congresso.

MERCOLEDÌ 5 SETTEMBRE

- Ore 8 — S. Messa all'Altare della Cattedra della Basilica di San Pietro: Ecc.za Petrus Canisius VAN LIERDE, sacrista del Papa.
- » 10 — Riunione; Relatore: Mons. Antonio MISTRORIGO Vescovo di Treviso. Tema: *IL CONCILIO ECUMENICO E GLI IMPIEGATI DELLA CHIESA.*
- » 16 — Riunione; Relatore: Dr. Franz Simmerstaetter Salisburgo (Austria) - Tema: « *TU ES PETRUS* ». Venerazione e amore al Papa, ai Vescovi, ai Sacerdoti.
- » 18,30 — Funzione all'altare del S. Papa PIO X, nella Basilica di S. Pietro.

GIOVEDÌ 6 SETTEMBRE

- Ore 7 — Gita dagli alberghi a Castel Gandolfo.
- » 9 — Udiienza del Santo Padre.
- » 11 — Ritorno. Visita alle catacombe.
- » 16 — Riunione dei Delegati e Conferenza Stampa.
Per gli altri partecipanti: Visita alle Basiliche Papali.
- » 19 — Ricevimento di tutti i partecipanti da parte del Comitato Nazionale Italiano.

VENERDI' 7 SETTEMBRE

- Ore 8 — S. Messa e Te Deum nella Chiesa di S. Andrea della Valle, celebrata da S. E. il Pro-Vicario Generale di Roma, Card. Luigi TRAGLIA.
- » 10 — Adunanza finale con la lettura dei Voti e parole di saluto dei relativi capi-delegazione.

ASSOCIAZIONE BIBLICA ITALIANA

Settimana di studio per il Clero nel tema: "La teologia di S. Paolo,"

L'Associazione Biblica Italiana inizia una serie di Settimane di studio per il Clero sul tema generale :« La Catechesi con la Bibbia » con una prima Settimana su : « La teologia di S. Paolo » che si terrà nei giorni 3-7 settembre nella Villa S. Ignazio - S. Domenico di Fiesole (Firenze) con il seguente programma.

LUNEDI' 3 SETTEMBRE

- Ore 16,30 — Apertura della Settimana. *Veni Creator.* Discorso di S.E. Rev.ma Mons. ANTONIO BAGNOLI, Vescovo di Fiesole sul tema: *La S. Scrittura e la cura pastorale oggi.*
- » 17,30 — P. Silvestro Zedda S.J., Professore di S. Scrittura nel Teologato di Chieri: *Aspetti attuali degli studi su San Paolo.*
- » 18,15 — Discussione.

MARTEDI' 4 SETTEMBRE

- Ore 8,30 — *Meditazione*, dettata da S.E. Rev.ma Mons. ENRICO BAR-TOLETTI, Vescovo Ausiliare di Lucca.
- » 9,15 — D. GIUSEPPE MAROCCO, Professore di S. Scrittura nel Seminario di Torino: *Il Kerigma degli Apostoli in Atti 1-12.*
- » 10 — Discussione.
- » 10,45 — P. CARLO MARTINI S.J., Professore di S. Scrittura nel Teologato di Chieri: *La cristologia di S. Paolo.*
- » 11,30 — Discussione.
- » 16,30 — CAN PACIFICO MASSI, Professore di S. Scrittura nel Seminario di Ascoli Piceno: *La soteriologia di S. Paolo.*
- » 17,15 — Discussione.
- » 18 — Mons. ANTONIO LANDI, Professore di S. Scrittura nel Seminario di Pisa: *Il battesimo sacramento dell'incorporeazione a Cristo.*
- » 18,45 — Discussione.

MERCOLEDI' 5 SETTEMBRE

- Ore 8,30 — *Meditazione.*
 » 9,15 — D. ALBERTO GIGLIOLI, Professore di S. Scrittura nel Seminario Regionale di Siena: *La fede secondo S. Paolo.*
 » 10 — Discussione.
 » 10,45 — P. STEFANO PORUBCAN S.J., Professore di S. Scrittura nella Facoltà Teologica S. Luigi, Napoli Posilippo: *La speranza cristiana secondo S. Paolo.*
 » 11,30 — Discussione.
 » 16,30 — Mons. ALESSANDRO PIAZZA, Professore di S. Scrittura nel Seminario di Genova: *La carità in S. Paolo.*
 » 17,15 — Discussione.
 » 18 — D. PIETRO DACQUINO, Professione di S. Scrittura nel Seminario di Asti: *La dottrina paolina sullo Spirito Santo.*
 » 18,45 — Discussione.

GIOVEDI' 6 SETTEMBRE

- Ore 8,30 — *Meditazione.*
 » 9,15 — D. PIETRO DACQUINO: *La teologia della Chiesa secondo S. Paolo.*
 » 10 — Discussione.
 » 10,45 — P. SANTINO RAPONI C.SS.R., Professore di S. Scrittura nel Teologato di Cortona: *La dottrina del peccato in S. Paolo.*
 » 11,30 — Discussione.
 » 16,30 — P. GIOVANNI CANFORA O.M.I., Professore di S. Scrittura nel Teologato di S. Giorgio Canavese: *Il primato di S. Pietro nella vita e nelle lettere di S. Paolo.*
 » 17,15 — Discussione.
 » 18 — D. VALERIO MANNUCCI, Professore di S. Scrittura nel Seminario di Firenze: *L'escatologia di S. Paolo: il ritorno di Cristo.*
 » 18,45 — Discussione.

VENERDI' 7 SETTEMBRE

- Ore 8,30 — *Meditazione.*
 » 9,15 — D. VALERIO MANNUCCI: *L'escatologia di S. Paolo: la redenzione dell'universo.*
 » 10 — Discussione.
 » 10,45 — P. TEODORICO DA CASTEL S. PIETRO O.F.M. Cap., Professore nel Teologato di Faenza: *L'escatologia individuale di S. Paolo: esame dei testi, specialmente 2 Cor. 5,1-10 e Fil. 1,21 ss; il problema dello sviluppo dottrinale.*

- » 11,30 — Discussione.
- » 16,30 — P. GIUSEPPE TURBESSI O.S.B., Professore di S. Scrittura nell'Abbazia di S. Paolo fuori le mura: *Orazione e contemplazione in S. Paolo.*
- » 17,15 — Discussione.
- » 18 — Conclusione della Settimana: discorso di S.E. Rev.ma Mons. ERMENEGILDO FLORIT, Arcivescovo di Firenze sul tema: *La teologia della grazia secondo S. Paolo. Te Deum.*

La quota di iscrizione di L. 1000 si può inviare subito al Segretario dell'Associazione Biblica Mons. Gioachino Scattolon - Seminario Vescovile - TREVISO (C.c.p. 9/6437 intestato a « Parole di vita » Ufficio c.c. di Venezia).

CAPANNA « JUVENUM REGINA » DI CLAVIERE

Nella splendida cornice Alpina di Claviere si apre la Capanna « Juvenum Regina », Casa per ferie per soli giovani. Sono a disposizione anche delle camere singole per Sacerdoti. La Casa è aperta da fine giugno a settembre e nel periodo invernale. È collegata con Torino (90 km.) dalla ferrovia fino a Ulzio e autocorriera in coincidenza. Servizio speciale diretto da Torino con Autolinee di Gran Turismo.

Quota giornaliera L. 1350 (150 lire in più per camera singola). Le prenotazioni si ricevono presso la GIAC - Via Arcivescovado 12 - Tel. 45.181.

LAVORAZIONE ARTISTICA STATUE E ALTARI Esecuzione di qualsiasi lavorazione in marmo

SOCIETA' CAVE INDUSTRIALI
con cave in:
ORTE - PIETRASANTA
S. AMBROGIO VALPOLICELLA

Rappresentante:

OLIVERO ALBERTO

Corso Rosselli 105/9 — Telefoni 597365 - 875181

EX GENIMINE VITIS

LA CASA DI FIDUCIA DEL MONDO ECCLESIASTICO

SALVATORE CALAMIA

Produzione - Esportazione Vini per SS. Messe
Stabilimenti Fondati nel 1883 - MARSALA (Sicilia)

VINO BIANCO PER SS. MESSE a gr. 15 circa

VINO DORATO DOLCE PER SS. MESSE a gr. 22 circa complessivi

di purissimo succo d'uva, «ex genimine vitis», prodotti e spediti in recipienti suggellati sotto il diretto controllo della nostra Rev.ma CURIA VESCOVILE di Mazara del Vallo, la quale ne garantisce l'uso per la celebrazione della Santa Messa «tuta conscientia» a mezzo di apposito CERTIFICATO DI GENUNITA', che viene inviato in originale a ciascun Committente ed accompagna la spedizione.

**QUALITA' ALTAMENTE SUPERIORE - GARANZIA ASSOLUTA
MASSIME FACILITAZIONI NEI PAGAMENTI**

Spedizioni in ogni parte del Mondo

CHIEDERE LISTINI

Nota bene. - La Ditta SALVATORE CALAMIA fornisce anche Vini Marsala di iusso, Vini Liquorosi, Moscato Passito e Vini da pasto di qualità superiore.

**Prosciugamento e risanamento di muri umidi
Drenaggio permanente con circolazione di aria secca**

«MURO-THERAPIE» sistema tedesco brevettato già da tempo in diversi Stati Europei, e di cui la nostra Ditta ha assunto ora la concessione esclusiva per l'Italia risolve in modo radicale e permanente la deumidificazione dei muri. Vecchi edifici, nei quali con il passare degli anni, l'umidità ha invaso intere pareti; Chiese, scuole, sottopassaggi interni ecc. trattati con questo sistema, riducono fin dalle prime settimane, la loro umidità e pervengono al risanamento nel giro di qualche mese.

La nostra Ditta non richiede alcun pagamento dei lavori eseguiti fino a che non si sia ottenuto il risultato completo.

I controlli periodici e la dichiarazione del risultato ottenuto saranno affidati ad un Tecnico di fiducia del Sig. Cliente, e retribuito dalla Ditta.

RIVOLGERSI:

Allo Studio Tecnico per l'Italia e per il Piemonte:

MURO - THERAPIE — Via Giacosa, 21 — TORINO

Telefono 651.472

**PIANOFORTI
ARMONIUM**



Hi. Fi.

RESTAGNO

Corso Vittorio Emanuele, 90 — Telefono 44658 — TORINO

Cambi - noleggi
riparazioni - accordature
occasioni delle migliori marche

Magnetofoni speciali per
registrazioni musicali
Apparecchiature alla fedeltà e
stereo fedeltà

Qualità, prezzi equi, facilitazioni di pagamento

Sartoria per Ecclesiastici

LANO ERNESTO

Corso S. Martino, 4 - TORINO - Telefono 521.355
CONFEZIONI ACCURATISSIME A PREZZI CONVENIENTI

SARTORIA ECCLESIASTICA

Corso Palestro, 14 — TORINO — Telefono 44.251

Presso la Sartoria « Artigianelli » la S. V. troverà un
ricco e scelto campionario di stoffe delle migliori Case.
Impeccabile ed accurata confezione su misura di abiti,
soprabiti ed impermeabili.

Puntualità nella consegna e prezzi veramente equi.

Il riscaldamento nelle Chiese

Con l'esperienza di centinaia di casi risolti con i più soddisfacenti risultati, la Ditta MUNDULA, risolvendo ogni problema di ampiezza, silenziosità, distribuzione, estetica, offre i migliori impianti e la collaborazione dei tecnici più qualificati per il riscaldamento a termoventilazione di CHIESE - SALONI - RITROVI.

- Costi di esercizio ridottissimi.
- Immediata messa a regime e massimo rendimento.
- Facile adattabilità ad ogni esigenza architettonica.
- Silenziosità, gradualità, automaticità.

Alcuni impianti realizzati in CHIESE del Piemonte:

Parrocchia PATROCINIO S. GIUSEPPE - Torino — Parr. S. GIORGIO - Torino — Parr. S. CAFASSO - Torino — Duomo IVREA - Ivrea — Parr. VOLPIANO - Volpiano (TO) — Parr. di CHIVASSO - Chivasso (TO) — Parr. di SETTIMO - Settimo (TO) — Parr. di CARAVINO - Caravino (TO) — Parr. di CUORGNE' - Cuorgnè (TO) - Parr. di SANTENA - Santena (TO) — Parr. FELETTO - Feletto (TO) — Parr. di NONE - None (TO) — Parr. di CASALGRASSO - Casalgrasso (TO) — Parr. di SAN MICHELE - Rivarolo (TO) — Parr. di SANTA MARIA DEL BORGO - Vigone (TO) — Parr. SAN MICHELE - Carmagnola — Parr. S. MARIA - Venaria (TO) — Parr. S. LORENZO - Venaria (TO) — Parr. di PESSIONE - Chieri (TO) — Parr. di CERCENASCO - Cercenasco (TO) — Parr. S. AMBROGIO - Cuneo — Parr. S. BATOLOMEO - Rivoli (TO) — Chiesa dei PADRI DOMENICANI - Carmagnola (TO) — Parr. di BRANDIZZO - Brandizzo (TO) — Parr. di SAN PIERRE - Aosta — Parr. S. GIOVANNI - Bra (Cuneo) — Oratorio di VALDENGÖ - Valdengo (VC) — Opera diocesana per la gioventù Colonia P G. FRASSATI - Cesana (TO) — Parr. di BORRIANA - Borriana (VC) — Parr. di ROVASENDA - Rovasenda (VC) — Parr. REGINA MUNDI - Nichelino (TO) — Parr. di AZEGLIO - Azeglio (TO) — Parr. di BOLLENGO - Bollengo (TO) — Parr. di PINASCA - Pinasca (TO) — Parr. S. PIETRO VAL LEMINA - Pinerolo (TO) — Chiesa S. ROCCO - Pinerolo (TO) — Parr. S. MARIA RACCONIGI - Racconigi (CN) — Parr. BORGO S. DALMAZZO - Bg. San Dalmazzo (CN) — Parr. di PIANEZZA Pianezza (TO) — Parr. BORGATA PALERA - Moncalieri (TO) — Parr. COLLEGIATA - Novi Ligure (AL) — Parr. di SAREZZANO - Alessandria — Parr. di SERRAVALLE SCRIVIA - Alessandria — Parr. di MORANO PO - Morano Po (Alessandria).

SENZA ALCUN IMPEGNO, i nostri tecnici possono studiare e proporVi la loro migliore soluzione per il riscaldamento della Vostra Chiesa o altre opere Parrocchiali.

RICHIEDERE LA VISITA ALLA:

Ditta MUNDULA — Corso Re Umberto 146 — TORINO — Tel. 58.10.76